

SOCIOLOGIA RURALE IN ITALIA

Presentando il volume « Sociologia Rurale » di C. Barberis (1), primo tentativo, compiuto in Italia, di offrire una organica trattazione di sociologia rurale, Domenico Pizzuti S.J., membro della sezione napoletana del Centro Studi Sociali, accenna in questa breve nota ai caratteri e all'evoluzione degli studi di sociologia rurale nel nostro Paese.

LENTO SVILUPPO IN ITALIA DELLA SOCIOLOGIA RURALE

La sociologia rurale, come scienza autonoma, è apparsa solo molto recentemente in Italia (2).

Certo non sono mancate, già a partire dalla seconda metà del secolo 19°, ricerche socio-economiche: basti solo ricordare le grandi **inchieste agrarie dell'800**, che hanno raccolto un'ampia documentazione, non soltanto economica, sulla situazione delle campagne. Di fatto, gli studi socio-economici sul mondo rurale e l'economia agraria ebbero una comune origine ad opera di economisti, abituati a considerare l'agricoltura non come semplice attività produttiva, ma come genere di vita. Man mano però che l'economia agraria venne acquistando anche da noi un ambito proprio e una sua più precisa configurazione scientifica, la ricerca rurale fu più direttamente finalizzata a quella economica. Venne frattanto istituito, nel 1927, l'Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA). Testimonianza del nuovo indirizzo d'indagine sono le **monografie di famiglie agricole (1931-1939)**, in cui tuttavia si possono ancora trovare notizie che non sono di carattere strettamente economico.

Il secondo dopoguerra vide l'avvio di ricerche a carattere sociologico anche nel settore rurale, a iniziativa in un primo

(1) CORRADO BARBERIS, *Sociologia rurale*, Bologna, Edizioni Agricole, 1965, pp. 385.

(2) Cfr. C. BARBERIS, *Tappe della sociologia rurale in Italia*, in *Rassegna italiana di sociologia*, 2 (1961), p. 511; Società Italiana di Sociologia Rurale, *Recent studies of rural sociology in Italy*, in *Sociologia Ruralis*, Vol. III, n. 2, 1963. Cfr. anche F. BARBANO - M. VITERBI, *Bibliografia della sociologia italiana (1948-1958)*, Torino 1959; *Bibliografia della sociologia italiana (1959-60)*, in *Bollettino delle ricerche sociali*, n. 3/4, 1961, p. 314.

tempo di studiosi meridionalisti con a capo Rossi-Doria, e col contributo di sociologi americani, che applicarono le loro tecniche di ricerca a comunità contadine nel Mezzogiorno (3). Tali ricerche suscitavano vivo interesse per il patrimonio culturale di queste comunità e alimentarono il mito della cosiddetta « civiltà contadina », di cui resta traccia anche negli atti parlamentari (inchiesta sul comune lucano di Grassano) e in certa saggistica. Si tratta di studi al confine tra la sociologia rurale, l'etnologia e l'antropologia, di grande interesse anche per il sociologo rurale che ricerca le vestigia di antiche culture contadine.

Ma questo indirizzo di ricerche non poteva essere mantenuto a lungo, data l'interna trasformazione che stava subendo il mondo rurale italiano; nè d'altronde poteva esaurire il campo della sociologia rurale, la quale era portata ad aprirsi, piuttosto, allo studio dei fenomeni dinamici della società rurale. Di fatto, poi, la maggioranza delle ricerche di sociologia rurale si è orientata verso lo studio dei due fenomeni più rilevanti per la società rurale del dopoguerra: **la riforma agraria e la trasformazione delle relazioni città-campagna.**

I fenomeni sociali connessi con la riforma agraria sono stati oggetto di attenzione da parte dei ricercatori sociali, fondamentalmente sotto un duplice profilo: i risultati del voto politico delle zone di riforma e le implicazioni sociali e psicologiche dell'attività di riforma sugli assegnatari. Si tratta però di studi che non sempre si possono qualificare strettamente come sociologici e hanno più propriamente il carattere di indagine sociale.

Il mutamento delle relazioni città-campagna si è imposto quale oggetto di indagine dei sociologi rurali a seguito del processo di trasformazione sociale, che ha investito il nostro Paese, per la rapida industrializzazione di alcune sue zone e per l'imponente esodo agricolo, caratteristico degli anni '50. La sociologia rurale ha studiato con particolare attenzione il fenomeno delle migrazioni rurali e dei suoi riflessi sulla distribuzione della proprietà della terra, i problemi sollevati dalla introduzione dell'industria nelle campagne e dalla penetrazione della cultura urbana in ambiente rurale.

Naturalmente questa sommaria descrizione non esaurisce tutti gli interessi della sociologia rurale in Italia, ma è solo indicativa dei grandi orientamenti perseguiti. Possiamo però notare che, specialmente in anni più vicini a noi, è stato alquanto trascurato un settore di ricerca assai interessante ai fini della conoscenza delle trasformazioni in atto negli ambienti rurali, ma che presenta notevoli difficoltà di impostazione e organizzazione: quello dello studio di comunità locali nella loro interezza. Inoltre è da lamentare una scarsità di ricerche di sociologia religiosa,

(3) Cfr. G. A. MARSELLI, *Ricerche sociali, riforma agraria e sviluppo comunitario*, in *Nord e Sud*, 1962, n. 9, p. 97; n. 30, p. 91.

concernenti il settore rurale, che siano veramente tali e che vadano al di là di ambiti puramente locali o di studi socio-ecclesiali (4).

DALLA SOCIETÀ RURALE ALLA PROFESSIONE AGRICOLA

In questa prospettiva sulla evoluzione e sui caratteri della sociologia rurale nel nostro Paese acquista un certo rilievo la pubblicazione del primo vero testo italiano di sociologia rurale, ad opera del Barberis, autore già noto per vari studi di carattere sociologico sul mondo rurale. Il testo rappresenta un primo riuscito tentativo di mettere ordine fra le non numerose ricerche italiane di sociologia rurale, avvalendosi anche della copiosa documentazione raccolta da ricercatori di altri Paesi, ed è il primo coraggioso sforzo di darci una visione sistematica, dal punto di vista sociologico, dell'evoluzione del mondo agricolo italiano, sulla base anche di inedite elaborazioni ed analisi.

L'Autore cerca, in primo luogo, di determinare la natura dottrinale e scientifica della sociologia rurale, e perciò affronta nei primi due capitoli i principali problemi di impostazione di questa nuova disciplina, nella prospettiva realistica di una società in evoluzione, in cui il settore rurale costituirà, numericamente, sempre più una maggioranza (si può ipotizzare, al limite, una società senza contadini?).

Si deve oggi pertanto prospettare, secondo il Barberis, una **tipica sociologia della professione agricola**, cioè dei gruppi ed aggregati agricoli, piuttosto che una sociologia della società rurale considerata come un tutto, come un sistema a sè stante; questo tipo di società rurale è sempre meno una realtà nel presente mondo in evoluzione, mentre si profila la costituzione di un **continuo urbano-rurale**. Ma, anche se non più come un tutto, il settore agricolo sembra ovvio debba essere pur sempre studiato nel tutto, se non si vuole cadere nel pericolo di settorialismo.

Secondo la metodologia proposta, l'autore passa poi all'analisi degli aggregati agricoli, o meglio diremmo della **popolazione agricola** considerata nei suoi vari gruppi ed istituzioni. Sono così esaminati i fenomeni della mobilità della popolazione agricola (con speciale riferimento al modello italiano dell'esodo), le strutture fondiarie, la famiglia contadina, le vicende demografiche (natalità, nuzialità, mortalità), la vita fisica e culturale (5),

(4) Cfr. S. BURGALASSI, *La sociologia religiosa del settore rurale*, in *Lettera di Sociologia Religiosa*, n. 3, 1962, pp. 7-9; IDEM, *La sociologia religiosa in Italia dal 1955 ad oggi*, in *Vita Sociale*, gennaio-febbraio 1960; IDEM, *Le pubblicazioni italiane di sociologia religiosa nel periodo 1961-1965*, in *Lettera di Sociologia Religiosa*, giugno 1965.

(5) A proposito degli aspetti culturali il BARBERIS tratta anche della religiosità dei rurali, ma per la scarsità di ricerche in materia si deve

e infine la professione agricola. Lo studio di tali realtà è condotto con riferimento costante agli aspetti economici della vita rurale, e sulla base sicura di dati statistici.

Veramente notevole, ai fini della conoscenza del mondo rurale italiano sotto un profilo più sociologico, è il complesso di acquisizioni e risultati derivanti dalle analisi indicate, per cui la « Sociologia rurale » del Barberis costituisce un interessantissimo e documentato quadro della evoluzione della società rurale nel nostro Paese. Più che semplice abbozzo, il volume appare davvero una prima riuscita presentazione di una sociologia del settore agricolo in Italia, e una dimostrazione concreta della possibilità che gli studi sociologici offrono per la conoscenza del mondo rurale. Ci sembra quindi cogliere effettivamente nel segno questo giudizio del Medici nella introduzione: « Il libro si impone al lettore per una sorprendente ricchezza di idee, di notizie, di nuove misure di grandezze sociologiche, di controllate citazioni e di generose intuizioni ».

Naturalmente agli studi di sociologia rurale spettano oggi, in Italia, ulteriori compiti e da essi si attendono nuovi progressi nel senso di una più solida e approfondita impostazione teorica, di un orientamento delle ricerche anche verso lo studio delle comunità in via di trasformazione, degli atteggiamenti e comportamenti dei rurali di fronte ai nuovi valori. Ci auguriamo che a tutto ciò si accompagni una ricerca più sistematica sugli atteggiamenti religiosi del mondo rurale, anche in vista di una più ampia utilizzazione dei risultati sociologici ai fini di una migliore impostazione dell'azione pastorale.

Domenico Pizzuti

limitare all'impostazione del problema, rimanendo necessariamente sulle generali, pur presentando originali e interessanti spunti di riflessione.

(6) Sull'orientamento delle ricerche in corso in Francia sulle società rurali, cfr. il numero speciale 1965 della *Revue Française de Sociologie: Les transformations des sociétés rurales françaises. Orientations de recherches.*